

Giuliano d'Eclano e Ceglie.

Nel suo grandioso lavoro *"Serie critica dei sacri pastori baresi"* M. Garruba, stampato a Bari nel lontano 1844, alla pagina 798 nella nota 11 riporta: "Secondo ch  osserv  *Bernadino Tafuri* sotto l'anno 430 di un certo *Vegnerero* o piuttosto *Garnerio*, o chi altro sia stato l'autore della prefazione apposta all'opera dell'*Imperfetto di S. Agostino*, raccogliessi che sia nato nella nostra Celia Giuliano figlio di Memore, l'uno e l'altro vescovi di Capua, celebri entrambi, questi per dottrine e santit  di vita, e quegli per esecrande eresie."

Senza dubbio il Garruba ha solo riportato l'annotazione, ripresa frettolosamente dal Tafuri, senza controllare la fonte e senza approfondire la notizia, risultante ancor oggi l'unica per Ceglie e Bari per quella lontana epoca paleocristiana.

Bernardino Tafuri, o pi  esattamente Giovanni Bernardino Tafuri (1695-1770), scrisse fra l'altro *"Historie degli scrittori del Regno di Napoli"* composto in nove volumi scritti tra il 1744 e il 1770, l'anno della sua morte. Questa fu la fonte consultata dal Garruba.

A sua volta il Tafuri aveva tratto questa informazione dallo scritto di S. Agostino detta impropriamente *"Imperfetta"* avente la prefazione eseguita da Vegnerio o Guarnerio, in realt  scritta da Jannes Garnier, autore della *Dissertation* eseguita nel 1673 e posta come introduzione al *Contra secundam Iuliani responsionem opus imperfectum Opus Augustini*, ex inedita riportato nella P.L. vol. 45, coll. 1035-36.

L'opera di S. Agostino nota come Imperfetto   l'ultimo lavoro composto dal santo d'Ipbona ed   intitolata *Contra secundam Iuliani responsionem opus imperfectus* – inserita nella P.L. al vol. 45, coll. 1049-1608 – ed era prevista in otto volumi, ma dopo il sesto sopraggiunse la morte avvenuta nel 430.

S. Agostino, in questa opera, controbatte per la seconda volta – la prima opera   *Contra Julianum* in sei volumi - le idee propagate dagli scritti di Giuliano, vescovo di Eclano, figlio di Memore.

Un'Ammonizione dei padri benedettini – P.L. 45, coll. 1049-50 – ricorda i quattro esemplari dello scritto di S. Agostino con note esplicative: una conservata nella biblioteca Colbertina, mutila di due terzi dell'opera, riportata in due libri da Claudio Menardo ed edita nel 1617. Una seconda curata da Hieronymo Vignierio conservata nell'abbazia di Chiaravalle, completa di sei libri, dalla quale   derivata la versione presentata nella P.L. comprese le interpolazioni e le discrepanze riportate da Maturino Hanault, monaco di Chiaravalle. Il terzo, curato da Carthusia Portarum, conservato nella provincia della Gallia Bugiense ed, infine, il quarto molto pi  antico, precedente all'anno seicento circa, conservato nell'Abbazia *Altissiedorensis Praemonstratensium S. Mariani nobis utendum proebuit*.

Verosimilmente il Tafuri aveva letto una copia dell'edizione dell'opera Imperfetta di S. Agostino curata dal Vignierio da cui nasce la notizia riportata dal Garruba che, a sua volta, aveva letto l'edizione curata dal Garnier. Ecco i due nomi citati dal Garruba.

L'edizione del Migne, riportata nella P.L., per la biografia e gli scritti di Giuliano ricerca in tutte le direzioni quei dati che possono dare un aiuto. Oltre i lavori di S. Agostino, del Garnier e quelli del Vignero consulta i suoi contemporanei da Gennadio, autore fra l'altro *De viris illustribus* e *Contro Pelagio*, contemporanei di Giuliano. Confronta Prospero (+455 a Roma) autore del *Chronicon vulgatum*, sempre contemporaneo di Giuliano ed entrambi coinvolti nella controversia semipelagiana. Da non dimenticare Mario Mercatore, contemporaneo e forse conterraneo di Giuliano, autore del *Commonitoria* su Giuliano, Celestio e Pelagio nella quale difende la Chiesa dalle posizioni dei pelagiani e nestoriani. Il Migne riporta ancora Paolino da

Nola (355-431), autore di un epitalamio in onore delle nozze di Giuliano, poi cita il Beda, il Metafraste, il Baronio e l'Ughelli.

Rimane controverso il luogo di nascita di Giuliano. S. Agostino parla genericamente di Apulia: forse Eculano o Eclano. Ugualmente la sede del suo vescovado: Gennadio riporta nel suo libro sugli scrittori ecclesiastici "capuano"; Prospero dice "Giuliano Atellano"; nella epistola di Pietro diacono agli Africani esuli in Sardegna riporta "Giuliano Edanense"; nel decreto del papa Gelasio sugli scritti apocrifi si legge "Celanense", il Beda lo indica con "Giuliano vescovo Celanense in Campania". Per Mario Mercatore che meglio conosce Giuliano riporta "Eclanense", quindi per Pietro diacono, Gelasio e Beda vi fu solo una traslitterazione del nome della città di cui era vescovo.

Breve biografia di Giuliano.

Giuliano nacque in Apulia tra il 380-386 da una famiglia profondamente cristiana; ebbe il battesimo ancora infantulus: Agostino nel *Contra Juliano* (1, 4, 14) riporta "Se è vero, come ho sentito, che sei stato battezzato da piccolo".

Il padre Memore fu vescovo di Capua: Agostino lettera 101. Sebbene decaduta la città nel IV° secolo viene ancora giudicata dal poeta Ausonio l'ottava città del mondo romano e la più grande dell'Italia meridionale. Sempre Agostino in *Contra Juliano* ricorda: "non ho dimenticato certo tuo padre Memore, di felice memoria, il quale nello scambio di lettere aveva contratto con me una non piccola amicizia e ti aveva reso molto affezionato a me". La madre Giuliana viene definita dal Mercatore donna della prima nobiltà e di cui non si troverebbe un'altra più onesta tra le matrone degne di rispetto. Il Mercatore è l'unico autore a citare i nomi dei due genitori e delle due sorelle di Giuliano in *Commonitur I*.

La famiglia di Giuliano appare assai vicina, se non inserita e compresa, al ristretto mondo dell'aristocrazia senatoriale sia nei rapporti sociali che negli ideali culturali coltivati. Ancora giovanissimo Giuliano viene nominato chierico con l'ufficio di lettore nella chiesa del padre. Si unisce in matrimonio con Ja (o Tizia) figlia di Emilio, vescovo di Benevento. Il vescovo Emilio viene ricordato in quanto inviato come ambasciatore del papa Innocenzo I (401-417) a Costantinopoli nel 405 con il vescovo Mariano o Mauriano.

Per le nozze di Giuliano con Ja, Paolino da Nola compose tra il 401 e il 404 un epitalamio in loro onore (il carmen XXV, CSEL 30, 238-344). La lettera di Agostino (ep. 101, 1NBA21, 340) riporta che intorno al 408 Giuliano, divenuto diacono, era impegnatissimo a portare a termine la sua educazione liberale tanto da chiedere al padre Memore di rivolgersi al vescovo di Ippona per avere il suo trattato sulla musica (si tratta del *De musica libri 6* in P.L. 32, 1081-1194 scritto a Tagaste tra il 388-391, trattato sul ritmo, nel VI libro insegna a salire dai numeri mutabili al numero immutabile che è Dio [Retract. 1, 6, 11]).

Probabilmente si recò in Africa con altri fuggiaschi in occasione dell'invasione di Alarico del 410 o, forse, fu invitato dallo stesso Agostino (ep. 101, 4). A Cartagine ebbe modo di conoscere Onorato, manicheo ed amico di Agostino, con cui ebbe modo di discutere profondamente sull'origine del male. Nello stesso periodo si erano recati rifugiandosi in Africa, nella città di Cartagine, anche Pelagio e Anicia Giuliana, madre di Demetriade.

Giuliano, nel 416, all'età di 30 anni venne consacrato vescovo di Eclano dal papa Innocenzo I°. Gennadio testimonia che Giuliano era noto per la sua dottrina soprattutto nel campo delle Scritture ed era autore di alcune opere esegetiche e traduzioni purtroppo andate perdute.

Appena eletto papa nel 417 Zisimo dovette intervenire sulla questione pelagiana in quanto in Italia vi erano numerosi seguaci e contavano potentissimi protettori fra l'*elit* del clero.

Il nostro vescovo Giuliano si schierò con i pelagiani. Tralascio qui le varie fasi che portarono alla condanna dei pelagiani e con essi Giuliano.

Fallirono i tentativi di riabilitazione chiesti da Giuliano durante il concilio ecumenico di Efeso, convocato dall'imperatore Teodosio II° nel 431, quando si confermò la condanna dei pelagiani fatta da Roma.

Un ulteriore tentativo Giuliano lo fece nel 439, al suo rientro a Roma, presso l'anziano papa Sisto III° con la speranza di recuperare la sua sede vescovile di Eclano ma, non avendo voluto ritrattare il suo errore, non ottenne nulla. Giuliano morì intorno al 455, forse in Sicilia dove visse insegnando retorica. Il Marrou ha raccolto testimonianze di un culto verso il vescovo pelagiano Giuliano e parla di una sua canonizzazione (H.I. Marrou, *La canonisation de Julien d'Eclane*, in *Hitr. Jahrbuch*, 77 (1957), pp. 434-437).

Ceglie romana.



Ceglie ha subito la sventura di essere stata ridotta a frazione di Bari perdendo gradualmente la sua memoria e dignità di città quale era in epoca greca. Solo tramite "le iscrizioni sono stati tratti gli elementi della vita urbana e sociale come la pertinenza di *Caelia* alla tribù Claudia, la carriera di un alto magistrato municipale, la memoria di un veterano e di qualche liberto, la dedica di un'opera pubblica di notevole imponenza"(Paolo Moreno, in *Introduzione di "Ceglie Peuceta I"*, Bari 1982).

In epoca romana Ceglie viene riportata nella Tabula Peutingeriana, la carta dedicata agli itinerari in cui vengono citate le città, le mansio e statio importanti per chi doveva viaggiare. A Bitonto la Traiana si biforcova: una strada interna, detta via Minucia da Strabone, proseguiva per Caelie, 9 miglia di distanza, proseguiva per Netium-Azetium altre 9 miglia, poi Norba 7 miglia ed infine ad Veneris (vicino Egnazia) 8 miglia. L'altra strada da Bitonto portava a Bari, 12 miglia, e proseguiva lungo la costa sino ad Egnazia e Brindisi.

Ceglie era posta all'incrocio tra la via Minucia e la strada ad compendium che collegava Bari con Taranto.

Gerhard Radke, nel suo "Viae Publicae Romanae" ricorda che nel costruire le strade, quasi sempre per usi militari, facevano parte dell'allestimento anche le *tabernae* e i *pretoria*; per il cambio dei cavalli erano importanti le *mutationes* e le *mansiones* nelle quali si poteva passare la notte e la loro presenza erano indicate negli Itinerari. Sulla presenza di queste *mansiones* e *mutationes* si basava anche il servizio postale.

Si deve pensare alla presenza di una mansiones o mutationes proprio per la posizione geografica di Ceglie.



Le due fotografie di Sergio Chiaffarata mostrano la presenza di murature romane in *opus reticulatum* inserite nel complesso del castello di Ceglie, ad oggi ancora inedite.

Ricerche più approfondite e mirate potranno togliere i dubbi e le riserve sinora tenute dagli specialisti al fine di accertare l'esattezza del luogo di nascita di Giuliano vescovo di Eclano. Per Ceglie diviene importante in quanto non solo dette i natali a Giuliano ma apre nuove prospettive di ricerca sulla sua famiglia quali possibili membri della tribù Claudia.

Franco dell'Aquila

